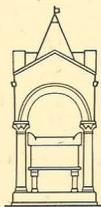


BIBLIOTECA VENETA · 23 - 24

LESSICOGRAFIA DIALETTALE
RICORDANDO PAOLO ZOLLI

*Atti del Convegno di Studi
Venezia, 9-11 dicembre 2004*

A CURA DI
FRANCESCO BRUNI E CARLA MARCATO



EDITRICE ANTENORE
ROMA-PADOVA · MMVI

INDICE

CARLA MARCATO, <i>Presentazione</i>	VII
TOMO I	
STEFANO PATRON, <i>Paolo Zolli bibliofilo nel ricordo di un bibliotecario</i>	1
MANLIO CORTELAZZO, <i>L'avventura lessicografica con Paolo Zolli</i>	5
FABIO MARRI, <i>Paolo Zolli italianista "revisionista"</i>	9
TULLIO TELMON, <i>La recente lessicografia amatoriale in Piemonte</i>	25
REMO BRACCHI, <i>Nomi della paura nelle valli dell'Adda e della Mera</i>	45
MARIO PIOTTI, <i>Il primo vocabolario del dialetto bresciano (1759)</i>	71
CORRADO GRASSI, <i>Implicazioni teoriche e di metodo di un rapporto simbiotico tra museo etnografico e lessicografia dialettale: l'esempio trentino</i>	83
GIOVANNI KEZICH-ANTONELLA MOTT, <i>Il Trentino dei contadini. Piccolo Atlante sonoro della cultura materiale. Note di Presentazione</i>	95
PATRIZIA CORDIN-TIZIANA GATTI, <i>Dai dizionari dialettali su carta ai dizionari in rete. Aspetti metodologici e questioni aperte</i>	109
CHIARA SCHIAVON, <i>Dal pavano nei vocabolari al vocabolario del pavano</i>	135
FRANCO CREVATIN, <i>Caratteri generali della 'Raccolta' di F.Z. Muazzo in dialetto veneziano</i>	151
ANGELA CARACCILO ARICÒ, <i>Per la storia dell'edizione del 'Dizionario del dialetto veneziano' di Giuseppe Boerio</i>	167
GIANNA MARCATO, <i>Le locuzioni in G. Boerio: veneziano e italiano a confronto</i>	173
FEDERICO VICARIO, <i>Fonti documentarie tardomedievali e studi lessicografici sul friulano</i>	189
FLAVIA URSINI, <i>Un dialetto al tramonto e la sua rappresentazione lessicografica: il Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria'</i>	201
SIMONETTA MONTEMAGNI-MATILDE PAOLI-EUGENIO PICCHI, <i>ALT-Web: l'Atlante Lessicale Toscano' in rete</i>	209
NERI BINAZZI, <i>Per una lessicografia dalla parte del parlante: il Vocabolario del fiorentino contemporaneo'</i>	243
FABRIZIO FRANCESCHINI, <i>"Parole d'Acciaio": neologismi, forestierismi e riflessi dialettali nel lessico delle acciaierie di Piombino (LUSID)</i>	265
ANTONIO BATINTI-FERDINANDO GRANDE-GIOVANNA SAMBUCINI, <i>Il lessico nella produzione poetica (1980-2002) in dialetto perugino di C. Spinelli a confronto con i vocabolari dialettali di area</i>	285
ENZO MATTESINI, <i>Forestierismi nei dialetti dell'Umbria: i francesismi</i>	297
NICOLA DI NINO, <i>Uno sguardo alla lessicografia romanesea</i>	319
FRANCESCO AVOLIO, <i>Gennaro Finamore e la lessicografia dialettale abruzzese tra Ottocento e Novecento</i>	329
NICOLA DE BLASI, <i>Sincronia e diacronia nella lessicografia napoletana</i>	339

ROSA TROIANO, <i>Vocabolari amatoriali d'area campana</i>	357
PASQUALE CARATÙ, <i>Lessico e profilo grammaticale nei dizionari dialettali della Puglia settentrionale (Capitanata)</i>	367
TOMO II	
SALVATORE C. TROVATO, <i>Per un nuovo Vocabolario siciliano' ('Conciso')</i>	383
IRIDE VALENTI, <i>Marche d'uso, etimologia e datazione in un nuovo Vocabolario siciliano'</i>	397
ALFIO LANAIA, <i>Vocabolari dialettali ed etnolinguistica. Proposte per un nuovo Vocabolario siciliano</i>	411
SEBASTIANO GRASSO, <i>Sorti lessicografiche del siciliano letterario</i>	427
GIUSEPPE BRINCAT, <i>La caccia alla fenice: glossari e vocabolari del maltese dal Seicento all'Ottocento tra mitomania, nazionalismo ed etimologia</i>	439
FIorenzo TOSO, <i>Formazione di repertori lessicali in contesti di eteroglossia contigua. Raccolta, inventariazione e presentazione dei materiali per il 'Dizionario etimologico storico Tabarchino' (DEST)</i>	447
MAX PFISTER, <i>Dialettologia e lessicografia. La voce camara/camera/cammara 'volta' nel LEI</i>	471
SERGIO LUBELLO, <i>Il 'Lessico Etimologico Italiano' e gli antichi volgari italiani</i>	479
MARCELLO APRILE, <i>Un nuovo progetto lessicografico: il 'Lessico delle parlate giudeo-italiane'</i>	491
ALBERTO ZAMBONI, <i>Lessici dialettali e lessici etimologici: esperienze e recuperi incrociati</i>	507
MASSIMO ARCANGELI, <i>Per un 'Atlante Lessicale degli Antichi Volgari Italiani' (ALAVI)</i>	527
GIORGIO COLUSSI, <i>Per un 'Atlante Lessicale degli Antichi Volgari dell'Italia settentrionale'</i>	541
ROSARIO COLUCCIA, <i>L'italiano nei dizionari dialettali. La pressione sulla voce e le modalità della glossa</i>	557
GLORIA A. SIRIANNI, <i>Fitonimia scientifica e fitonimia popolare nelle tavole acquerellate di Ulisse Aldrovandi (1522-1605)</i>	591
UGO CARDINALE, <i>Affinità elettive tra linguisti d'eccezione: riflessioni su documenti rari e inediti di Giandomenico Serra</i>	609
M. TERESA VIGOLO-PAOLA BARBIERATO, <i>Il lessico dialettale tra pluralità e mutabilità dei valori semantici</i>	623
ANNALISA NESI, <i>Riflessioni sulla tipologia dei dizionari dialettali</i>	641
TERESA POGGI SALANI-ANNALISA NESI, <i>Dall'esperienza della "Lingua delle città": spunti e riflessioni per la lessicografia italiana</i>	649
OTTAVIO LURATI, <i>Nessi fissi e fraseologia: ruoli e funzioni</i>	667
CELESTINA MILANI, <i>Aspetti dialettali nel lessico di emigrati italiani in ambiente anglofono</i>	681

GIUSEPPE BRINCAT

LA CACCIA ALLA FENICE: GLOSSARI E VOCABOLARI
DEL MALTESE DAL SEICENTO ALL'OTTOCENTO
TRA MITOMANIA, NAZIONALISMO ED ETIMOLOGIA

La lessicografia del maltese si può considerare piuttosto precoce. Infatti i primi elenchi risalgono all'opera monumentale di Megiser che incluse 9 voci maltesi nel *Thesaurus Polyglottus* stampato nel 1603. Se si considera che allora la popolazione di Malta era di appena 30.000 persone, può sorprendere la presenza del maltese tra le 400 lingue e dialetti descritti dallo studioso tedesco, ma sorprenderà ancora di più il fatto che, tre anni dopo, lo stesso Megiser ritenne utile dedicare al maltese una monografia dove incluse ben 121 parole. La ragione è palese nel titolo della monografia, *Propugnaculum Europae*, baluardo d'Europa, ispirato all'eroica impresa del 1565, quando la nuova sede dell'Ordine di San Giovanni respinse l'assedio dell'imponente flotta ottomana. Nel Cinquecento Malta divenne celebre in tutta Europa, le furono dedicate 110 pubblicazioni in dieci lustri, e divenne meta di famigliari e amici dei Cavalieri stazionati nell'isola e di numerosi viaggiatori letterati. Hieronymus Megiser visitò l'isola nel 1588 e rimase colpito dalla sua particolare condizione linguistica perché constatò che i membri dell'Ordine parlavano tutte le lingue d'Europa mentre la lingua parlata dal popolo era semitica.¹ Nella breve introduzione allo *Specimen* egli la chiama «lingua africana o moresca» e ne dà una definizione sconcertante quando spiega: «Benché siano cristiani questi parlano una lingua che è saracena, moresca o cartaginese ovvero lingua punica, che è una specie di arabo che deriva dall'ebraico».² Come si vede, nel 1606 la classificazione delle lingue semitiche era, a dir poco, imprecisa!

Il problema cruciale dei lessicografi antichi derivava appunto dalla preoccupazione per la classificazione del maltese. Le prime attesta-

1. Sulla storia linguistica di Malta vd. G. BRINCAT, *Malta. Una storia linguistica*, Genova, Le Mani, 2003.

2. H. MEGISER, *Propugnaculum Europae*, Leipzig, Verlag H. Grossen des Jungern, 1606, p. 8. Edizione facsimile con traduzione inglese: A FRIGGIERI-T. FRELLER, *Malta. The Bulwark of Europe*, Malta, Gutenberg Press, 1998. La citazione è stata tradotta in italiano dal presente autore.

zioni di parole maltesi, naturalmente sparse nei documenti amministrativi o notarili in latino o in siciliano cancelleresco, mostrano già un lessico misto. La maggior parte consiste di toponimi, ma una relazione del 1241 contiene cinque parole locali, due di origine araba (*madía, marramata*) e tre di origine siciliana (*xurte, jardena, butiro*) che significano rispettivamente il 'traghetto' tra Malta e Gozo, 'opera edile', (la) 'sorte', 'giardina', 'burro'. Queste parole si usano ancora oggi, in forme leggermente modificate: *mogh'dija, imramma, xorti, ġardina, butír*.³ Inoltre i testi del Trecento e del Quattrocento sono pieni di termini siciliani che sono rimasti in uso fino a oggi, e sono da considerare maltesismi latenti. Queste parole appaiono in un contesto pragmatico e non palesano interessi accademici.

Nei testi del Quattrocento e del Cinquecento incontriamo solo definizioni brevi senza il supporto di liste di parole. Queste definizioni erano basate su impressioni, però rivelano una preoccupazione per la classificazione della lingua che andava oltre gli interessi linguistici del tempo perché presentava un dilemma d'identità che si esprimeva secondo due punti di vista opposti. Infatti, mentre i documenti redatti da maltesi insistono sempre sulla sua autonomia, usando frasi come: « in lingua maltensi » 1436, « in lingua nostra maltensi » 1496, « Lingua Maltensium » 1507, « in lingua melitea » 1540, « in melivetana et vernacula lingua » 1554, i documenti redatti all'estero, invece, la definiscono « Lingua Africana » 1541, « parlar saracino » 1558, « Carthaginese » 1572, « (langue) More » 1575 e così via. Un documento locale del 1541 usa una formula di compromesso, « lingua arabica sive vulgari Melitensi », ma tutto sommato risulta chiaro che mentre i locali vedono ciò che la distingue dalle lingue semitiche, gli stranieri ne vedono le somiglianze.

Il problema dell'identità era anche politico, e derivava dal tratto di mare di appena 90 km che separa Malta dalla Sicilia. Infatti a Trapani la frase « maltensis natione » era già corrente attorno al 1440. Il primo degli stranieri ad esprimere il suo parere sulla lingua dei Maltesi fu Jean Quintin che arrivò nell'isola nel 1530 e ci visse durante i primi anni dell'Ordine di San Giovanni. Nella descrizione dell'isola che pubblicò in latino a Lyon nel 1536, Quintinus chiamò la lingua mal-

3. Nell'alfabeto maltese la *ġ* col puntino è palatale, la *x* è la fricativa alveo-palatale sorda, e il digramma *gh* è muto.

tese una « parlata africana » ma la associò con alcune iscrizioni puniche trovate nell'isola: « ut scias aut nihil aut minimum differre a vetere, quod nunc habent idioma ». ⁴ Aggiunse che i Maltesi capivano le parole pronunciate da Hanno in una commedia di Plauto, e in questo modo inaugurò il mito delle origini puniche o fenicie del maltese (e conseguentemente dei Maltesi), provocando un dibattito destinato a durare fino alla metà del Novecento. In realtà a quei tempi il punico non si poteva leggere, perché fu solo nel 1758 che l'abbé Barthélémy decifrò l'alfabeto punico, proprio grazie a un'iscrizione bilingue, in greco e in fenicio-punico, su un candelabro di marmo scoperto a Malta. Le conclusioni frettolose di Quintinus furono ripetute da vari viaggiatori colti che diedero descrizioni impressionistiche del maltese, come Tommaso Fazello che nel 1558 ripeté che i Maltesi usano « il parlar saracino, il quale o nulla, o poco è differente dal parlar cartaginese antico », e Porcacchi che nel 1572 scrisse che i maltesi parlano una « lingua piu tosto Carthaginese che altro », mentre altri si limitarono a dire che era una lingua africana o moresca. ⁵ Apparentemente queste definizioni rispondevano piuttosto a criteri geografici che genealogici.

Nel Seicento apparvero studi più seri e profondi. Uno storico maltese, Gian Francesco Abela (1582-1655), laureato all'Archiginnasio di Bologna, dedicò due pagine e mezzo alla lingua natia nella sua *Descrittione di Malta* di quasi 600 pagine, pubblicata nel 1647. In questo breve profilo non solo descrisse la diglossia ma tracciò gli sviluppi storici, espresse l'ipotesi che sotto i Romani gli abitanti avessero adottato il latino, spiegò che l'arabo fu introdotto con la forza dai conquistatori saraceni, illustrò il rapporto tra la demografia e la lingua e quello tra la geografia e le lingue, e spiegò che l'introduzione di molte voci siciliane nel maltese era un fatto naturale. Particolarmente notevole è che diede esempi degli arabismi del dialetto siciliano, e il suo elenco di sedici parole d'uso generale (non cita i toponimi che chiama « un'infinità ») dev'essere, per quanto io sappia, il primo del genere. Abela negò decisamente l'ipotesi dell'origine cartagi-

4. J. QUINTINUS, *Insulae Melitae Descriptio*, Lugduni, apud Seb. Gryphum, 1536. Ristampa e traduzione inglese: H. VELLA, *The Earliest Description of Malta (Lyons 1536) by Jean Quintin d'Autun*, Malta, De Bono Enterprises, 1980, pp. 16-19.

5. Citati da A. CASSOLA, *La lingua maltese nel '500 attraverso i resoconti di scrittori e viaggiatori stranieri*, in « Journal of Maltese Studies », nn. 21-22 1991-1992, pp. 79-90.

nese, chiamandola « falsa credenza » e « manifesto errore », dicendo che il maltese è « il medesimo con l'Arabico ».⁶ Aveva ragione ma il suo lavoro, pubblicato a Malta, non ebbe la risonanza di quello di Quintinus, e di conseguenza l'ipotesi del punico continuò a diffondersi tra i dotti europei.

Ne rimase incontaminato Philip Skippon che visitò Malta nel 1664 e la incluse nel libro dei suoi viaggi, affermando che « The natives of the country speak little or no Italian, but a kind of Arabick, like that the Moors speak; but in the cities, most speak Italian very well ».⁷ Sorprende il suo interesse alla lingua, considerando che aveva soltanto 22 anni, ma gli siamo grati perché ci ha lasciato un elenco di 386 parole maltesi, di cui dà l'equivalente in latino. Non conosceva l'elenco di Megiser, perché a parte la differenza di 265 voci, solo 34 concetti fondamentali coincidono nelle due liste (oltre ai 6 pronomi personali soggetto e 27 numeri).

Un'altra caratteristica interessante in Skippon è che include 55 termini di origine romanza, cioè il 14,5% del totale. Evidentemente le voci del suo elenco sono state raccolte « sul campo », come quelle di Megiser; ma mentre Megiser include solo le voci di origine semitica, Skippon è libero da preoccupazioni etimologiche e riflette più onestamente la lingua. Tutto sommato però anche il suo campionario è limitato perché registra parole che denotano le nozioni fondamentali in modo incompleto ma rappresentativo, raggruppate secondo aree semantiche (gli elementi, flora e fauna, le parti del corpo, i sensi, le virtù e i vizi, la parentela, molti verbi, alcuni mestieri e i pronomi). Solo nei numeri le due liste si rassomigliano.

Per quanto riguarda la lessicografia nel Seicento, occorre menzionare i due autori maltesi di maggior successo, Domenico e Carlo Magri, i quali però non mirarono a produrre un vocabolario della loro lingua bensì quello settoriale della religione. Il loro *Hierolexicon* conobbe ben 19 edizioni in latino e in italiano (*Notitia de' vocaboli ecclesiastici*) tra il 1644 e il 1788. L'opera includeva circa 50 termini maltesi.

Nel Sei e soprattutto nel Settecento appaiono i primi studi siste-

6. G.F. ABELA, *Descrizione di Malta isola nel mare siciliano*, Malta, 1647, Ristampa anastatica Malta, Midsea Books, 1984, pp. 257-59.

7. P. SKIPPON, *A Journey thro' part of the Low Countries, Germany, Italy and France*, 1664, in *A Collection of Voyages and Travels*, a cura di A. e J. CHURCHILL, vol. VI, Londra, 1732, pp. 618-26.

matici sia della grammatica sia del lessico maltese. Tre raccolte lessicali furono compilate nel Seicento, una anonima, una del cavaliere Thezan, che dava i sinonimi in francese e in italiano, una del cavaliere Bardon, e tre nel Settecento, compilate dai cavalieri francesi Turgot e De Tournon e dal monsignore maltese d'Epifania Sceberras, ma nessuna fu stampata e oggi si considerano tutte perse. Nel 1992 Arnold Cassola rispolverò un manoscritto della Vallicelliana che conteneva una breve grammatica e un vocabolario in due sezioni, italiano-maltese di 3925 parole, e maltese-italiano contenente 3110 parole. La filigrana del manoscritto può essere del tardo Seicento e si presume che il lavoro fosse composto qualche decennio prima della copia che ci è pervenuta.⁸ Secondo Gabriella Alfieri la sezione italiana non è presa direttamente da uno dei precedenti vocabolari italiani, anche se l'Alunno (1584), il Politi (1614) e il Pergamini (1617) potrebbero esserne fonti o modelli. Infatti ritiene che la scelta dei lemmi sia orientata verso « un lessico concreto ed attinente alla realtà socio-culturale dell'Ordine » [di San Giovanni], e osserva che le voci sono tipiche sia del registro colto (i toscanismi) sia del registro colloquiale e informale (i sicilianismi italianizzati).⁹ Si tratta dunque di un vocabolario destinato all'uso, non compilato per scopi accademici. Tuttavia le preoccupazioni antiquarie dell'autore lo spinsero ad adottare dieci lettere arabe e, nell'assenza di una prefazione che affermasse le idee dell'autore, il fatto sembra indicare che propendesse per la tesi dell'origine araba, che dopo l'intervento di Abela si sarebbe dovuta ritenere risolta. Eppure sei secoli di razzie saracene e ottomane avevano aperto una ferita troppo profonda e pertanto, anche a causa dei pregiudizi religiosi, l'idea del parlar arabo non piaceva ai maltesi, i quali, condizionati dalla teoria che identificava lingua e nazione, non potendo evitare la connessione semitica, preferivano associarsi con i fenici.

Verso la metà del Settecento dominò la scena un erudito maltese, il Canonico Gian Francesco Agius De Soldanis, il quale pubblicò a Roma una dettagliata grammatica nel 1750. Nella dedica dichiarò di

8. A. CASSOLA, *The Biblioteca Vallicelliana 'Regole per la Lingua Maltese'*, Malta, Said International, 1992.

9. G. ALFIERI, *Il siciliano come dialetto di contatto tra le 'lingue' nazionali dei Cavalieri di Malta nel Sei-Settecento*, in *Dialetti e lingue nazionali*, a cura di M.T. ROMANELLO-I. TEMPESTA, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 241-74.

averla scritta su richiesta di alcuni cavalieri colti che desideravano imparare bene la lingua locale. Il suo titolo rilancia l'annosa questione perché dichiara *Della lingua punica presentemente usata da' Maltesi*. Poi tra il 1755 e il 1759 lo stesso autore scrisse un'opera immane, un vocabolario in quattro parti, di cui la prima presenta 12.000 lemmi maltesi spiegati in italiano e in latino, la seconda e la terza costituiscono un vocabolario italiano-latino-maltese e la quarta parte presenta il vocabolario latino-italiano-maltese. L'opera rimase inedita e l'autografo è custodito nella Biblioteca Nazionale della Valletta. De Soldanis considerava il maltese come una lingua fenicio-punica corrotta con parole arabe e romanze, ma non ebbe scrupoli esagerati perché ammise circa duemila parole di origine siciliana o italiana. Condivideva l'entusiasmo dell'epoca per il prestigio delle lingue antiche e concepiva il compito dello studioso come quello di rintracciare le forme originali per mezzo dell'etimologia, e pertanto cercò di rintracciare gli etimi nell'ebraico perché lo riteneva vicino al fenicio. La sua preoccupazione per il restauro linguistico privilegiava la parlata delle zone rurali e condannava quella urbana come corrotta dal contatto con l'italiano, ma l'intenzione era sempre quella di risalire alle lingue antiche, come asserì nel sottotitolo della sua grammatica: *nuovi documenti li quali possono servire di lume all'antica lingua etrusca*.

Nella seconda metà del Settecento fu compilato un altro vocabolario maltese-italiano di cui ci è pervenuta soltanto la seconda metà, da *Ghe* a *Zur*. Questa contiene 1909 lemmi, un numero quasi uguale a quello della parte corrispondente del vocabolario della Vallicelliana che ne contiene 1949. L'autore lasciò anche alcune carte che sembrano essere l'abbozzo dell'elenco delle voci, con due serie di numeri e sistematiche cassazioni. Probabilmente, dopo aver eliminato le lettere arabe del vocabolario vallicelliano, egli dovette rassettare alcuni lemmi nell'ordine alfabetico latino. Poiché manca la prima metà del vocabolario che avrebbe potuto contenere una introduzione, è difficile conoscere la posizione dell'autore nella *querelle* delle origini. Tuttavia sembra che l'opera volesse applicare l'alfabeto latino ideato da Padre Pelagio, un cappuccino maltese, nel trattato inedito che ebbe il titolo *Alfabeto Punico-Maltese*.¹⁰

10. A. CASSOLA, *Il mezzo vocabolario maltese-italiano del '700*, Malta, Said International, 1996, e la recensione di G. BRINCAT, *Half a Dictionary ... and two bits*, in «The Sunday Times», Sept. 29, 1996, pp. 54-55.

Insomma negli anni preromantici la lessicografia maltese non era tanto interessata al maltese in sé quanto al fatto che quelle voci avrebbero potuto permettere il recupero dell'antichissima lingua punica. Verso la fine del secolo, Michele Antonio Vassalli, dopo aver approfondito la sua conoscenza dell'arabo alla Sapienza di Roma, dove si specializzò nel siriano, produsse una grammatica e un vocabolario che risultarono di gran lunga superiori a quelli di De Soldanis. Fortemente interessato all'etimologia, adoperò un alfabeto di 26 consonanti e 7 vocali e, contrariamente a De Soldanis e Pelagio che favorivano l'alfabeto interamente latino, vi introdusse 11 simboli (poi ridotti a sei) tratti dall'alfabeto punico e dal greco, ma non dall'arabo. Sembra strano che un arabista insistesse sul mito delle origini puniche, ma il suo *Lexicon* o *Vocabolario maltese recato nelle lingue latina e italiana*, pubblicato a Roma nel 1796, ebbe lo scopo principale di cercare « l'etimologia perduta ». Secondo Vassalli, il maltese-fenicio prima subì l'influsso del punico e poi, dopo aver respinto l'influsso del latino e del greco, fu corrotto dall'arabo. L'autore compilò un vocabolario di circa 18.000 lemmi, dedicando a ciascuno spiegazioni di 3-10 righe. Sottolineò sempre le diversità tra il maltese e l'arabo, anche se ammise che del punico esistevano pochissimi documenti, i quali non permettevano di affermare che il maltese fosse simile al punico. Da buon patriota illuminista (per le sue idee subì la prigione e un lungo esilio), ribadì che « gl'indigeni però e veri nazionali [...] mantennero da padre in figlio la lingua nazionale » e affermò con orgoglio che « la lingua maltese ci presenta in oggi il monumento il più raro dell'antichità » (sez. XII).¹¹ È significativo però il fatto che l'annunciata *Appendice Etimologica*, che avrebbe dovuto portare le prove delle sue intuizioni, non vide mai la luce e non ne sono sopravvissute le tracce: probabilmente non fu mai compiuta. Ovviamente, nel clima dell'epoca che vide dilagare le tendenze puristiche in Italia, egli considerò anche il siciliano e l'italiano come agenti di corruzione, specie nella zona urbana, ma nel suo vocabolario non respinse le voci romanze d'uso comune.

Alla fine però, la varietà che divenne la base del maltese scritto e

11. M.A. VASSALLI, *Lexicon Melitense-Latino-Italum*, Roma, Fulgoni, 1796. Ristampa anastatica con introduzione in maltese: M.A. VASSALLI, *Lexicon*, a cura di F. SAMMUT, Malta, SKS, 2002.

letterario durante il processo della sua standardizzazione fu proprio la varietà della nuova capitale, Valletta, e delle città della zona del porto, dove avvenne l'incrocio tra la base semitica e il superstrato e l'adstrato del siciliano e dell'italiano. Questo generalmente si rifletteva nei dizionari pratici e didattici che videro la luce nell'Ottocento, ma il purismo continuò a preoccupare gli eruditi maltesi. L'esempio più clamoroso fu quello di Antonio Emanuele Caruana che nel suo *Vocabolario della lingua maltese* (1903) abbandonò la lemmizzazione seguita in tutti i vocabolari precedenti e sistemò le parole secondo il sistema semitico delle radici consonantiche, ma il risultato si rivelò scomodo. Inoltre, escludendo tutte le parole di origine siciliana e italiana, ammise solo 9.947 voci, la metà di quelle registrate da Vassalli cento anni prima, con l'effetto di impoverire eccessivamente la lingua.

Nel Novecento l'atteggiamento puristico è stato abbandonato e i dizionari di Dun Karm Psaila, di Erin Serracino Inglott, e di Joseph Aquilina,¹² riflettono fedelmente la stratigrafia della varietà standard, specie l'ultimo che si avvale di tutte le esperienze precedenti e porta il numero dei lemmi a oltre 40.000.

12. K. PSAILA, *English-Maltese Dictionary*, Malta, 1936-1955; E. SERRACINO INGLOTT, *Il-Miklem Malti*, Malta, Klabb Kotba Maltin, 1975-1989 9 voll.; J. AQUILINA, *Maltese-English Dictionary*, Malta, Midsea Books, 1987-1990, 2 voll.